

“ Ma nella sua incessante tensione verso la forma generale della ricchezza il capitale spinge il lavoro oltre i limiti dei suoi bisogni naturali, e in tal modo crea gli elementi materiali per lo sviluppo di una individualità ricca e dotata di aspirazioni universali nella produzione non meno che nel consumo ”

Nell'ambito della società borghese si genera “ . . . una massa di forme antitetiche della unità sociale il cui carattere antitetico non può essere mai fatto saltare attraverso una pacifica metamorfosi ”

K. MARX

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

**“ SVILUPPO DELLA RICERCA SCIENTIFICA
NELLA FASE IMPERIALISTICA DEL CAPITALISMO ”**

a cura del **C. S. I. R.**

Con questa pubblicazione il C.S.I.R.

- Centro Studi sull'Istruzione e la Ricerca -
intende iniziare una serie di studi sull'organizza_
zione della ricerca e della istruzione nel mondo con_
temporaneo.

L'interesse verso questi problemi va costantemente
aumentando, col riconoscimento che lo sviluppo della
scienza e della tecnica diventa un elemento sempre
piu' importante per la moderna produzione industria_
le. Ed alla diffusione di queste tematiche hanno cer_
tamente contribuito lo sviluppo, avvenuto negli ultimi
anni del Movimento Studentesco e le agitazioni di vasti
strati di docenti subalterni, di tecnici e ricercatori.

Naturalmente l'attenzione rivolta a questi problemi
nasce da motivazioni e spinte obiettive molto diverse,
a cui non sono estranee certamente lo svilupparsi di
nuove forze capitalistiche che cercano di trovare una
propria posizione di forza nella divisione imperialista
dei mercati o le spinte (spesso di tipo corporativo)
di strati sociali che vedono svanire molti dei loro
antichi privilegi.

E' necessario quindi, specie per sfuggire alle tenta_
zioni corporative, saper cogliere le contraddizioni proprie
di questi settori e collegarle ad una critica generale
di una organizzazione sociale basata sullo sfrutta_

“ Ma nella sua incessante tensione verso la forma generale della ricchezza il capitale spinge il lavoro oltre i limiti dei suoi bisogni naturali, e in tal modo crea gli elementi materiali per lo sviluppo di una individualità ricca e dotata di aspirazioni universali nella produzione non meno che nel consumo ”

*Nell'ambito della società borghese si genera
“ . . . una massa di forme antitetiche della unità sociale il cui carattere antitetico non può essere mai fatto saltare attraverso una pacifica metamorfosi ”*

K. MARX

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

**“ SVILUPPO DELLA RICERCA SCIENTIFICA
NELLA FASE IMPERIALISTICA DEL CAPITALISMO ”**

a cura del **C. S. I. R.**

Con questa pubblicazione il C.S.I.R.
 - Centro Studi sull'Istruzione e la Ricerca -
 intende iniziare una serie di studi sull'organizza_
 zione della ricerca e della istruzione nel mondo con_
 temporaneo.

L'interesse verso questi problemi va costantemente
 aumentando, col riconoscimento che lo sviluppo della
 scienza e della tecnica diventa un elemento sempre
 piu' importante per la moderna produzione industria_
 le. Ed alla diffusione di queste tematiche hanno cer_
 tamente contribuito lo sviluppo, avvenuto negli ultimi
 anni del Movimento Studentesco e le agitazioni di vasti
 strati di docenti subalterni, di tecnici e ricercatori.

Naturalmente l'attenzione rivolta a questi problemi
 nasce da motivazioni e spinte obiettive molto diverse,
 a cui non sono estranee certamente lo svilupparsi di
 nuove forze capitalistiche che cercano di trovare una
 propria posizione di forza nella divisione imperialista
 dei mercati o le spinte (spesso di tipo corporativo)
 di strati sociali che vedono svanire molti dei loro
 antichi privilegi.

E' necessario quindi, specie per sfuggire alle tenta_
 zioni corporative, saper cogliere le contraddizioni proprie
 di questi settori e collegarle ad una critica generale
 di una organizzazione sociale basata sullo sfrutta_

mento. E' necessario analizzare lo sviluppo dello insegnamento, della ricerca e della tecnologia in un quadro preciso del mondo contemporaneo, che sappia cogliere le principali linee di tendenza e dare valutazioni precise delle diverse forze sociali e delle forze politiche ad esse collegate.

Un tale quadro si puo' conseguire solo attraverso un collegamento pieno alla tradizione marxista ed al punto piu' elevato di tale tradizione, il leninismo. Tale collegamento non puo' naturalmente limitarsi * ad enunciazioni di tipo rituale, ma deve mostrare come tale tradizione sia l'unica capace, al contrario delle posizioni populiste o ribelliste piccolo-borghesi, di una critica alla moderna societa' industriale che tende sempre di piu' all'accentramento ed alla concentrazione.

La storia contemporanea tende sempre piu' ad assumere forme unitarie ed ogni problema per quanto particolare non puo' essere compreso se non nel contesto piu' generale dei problemi dell'umanita'. E' percio' necessario opporsi al processo settoriale della formazione delle coscienze diretto dalle centrali politiche esistenti: ai condizionamenti pratici che tendono a rinchiudere ogni strato sociale nell'ambito delle

proprie esperienze particolari, si vengono infatti ad aggiungere le proposte politiche di queste forze tese a limitare - le diverse lotte particolari in ambiti puramente sindacali.

Queste tendenze "sindacalizzatrici" sono tanto piu' pericolose quando esse si rivolgono agli studenti, ai docenti subalterni, ai tecnici ed ai ricercatori, nella stragrande maggioranza provenienti dalla piccola e media borghesia. Sotto l'etichetta del "collegamento con la classe operaia" si viene cosi' a riproporre, invece che un collegamento politico, un vecchio sindacalismo interclassista.

Inoltre un richiamo alla pienezza della tradizione del Marxismo e del Leninismo e' tanto piu' necessario, giacche' dalla giusta constatazione della mancanza dei classici di indicazioni pienamente adeguate ai problemi del nostro tempo, non si trae la conseguenza della necessita' di porre al centro il problema dello studio e dell'analisi.

Legandosi ad elementi particolari ed unilaterali dello sviluppo, si finisce anzi assai spesso col sostenere posizioni di rigetto del patrimonio teorico del movimento operaio, invece di contribuire al suo piu' pieno sviluppo. (E molto spesso tali posizioni na__

scondono a mala pena il tentativo di mantenere in piedi vecchie posizioni di privilegio ed il collegamento a posizioni politiche sostanzialmente moderate. In questo primo documento il C.S.I.R. propone una analisi, ancora molto approssimata, dei problemi dell'organizzazione della ricerca nel mondo occidentale. A tale proposito e' sembrato necessario innanzitutto caratterizzare, come elemento centrale il quadro imperialistico in cui oggi ci muoviamo ed in particolare la pesante presenza dell'imperialismo americano. In effetti il titolo di questo documento "Sviluppo della ricerca scientifica nella fase imperialistica del capitalismo" va visto piu' come un programma di lavoro che in riferimento ad uno studio compiuto. Infatti lo scopo principale di questa pubblicazione e' quello di mettere al centro il collegamento tra la organizzazione della ricerca ed i problemi politici piu' generali. Resta naturalmente da fare, e va fatta, una analisi piu' dettagliata della organizzazione della ricerca nelle varie realta' nazionali, delle diverse contraddizioni in esse presenti e delle posizioni delle diverse forze politiche.

A tutto cio' va aggiunto una considerazione di fondo. E' indubbio che si vanno oggi sviluppando

nel mondo piu' vaste tensioni, legate ad una politica piu' aggressiva che l'imperialismo americano, dall'inizio dell'amministrazione Nixon, va conducendo.

Basti a questo proposito ricordare la ricrudescenza della guerra in Laos e nel VietNam, la crescente tensione in Medio Oriente o anche la attuale situazione politica italiana. E' chiaro che questa rinnovata aggressivita' dell'imperialismo americano, ed in particolare un maggiore interesse al controllo dello sviluppo dell'Europa, pone una serie di nuovi problemi anche per quanto riguarda il settore della ricerca scientifica.

Nel documento che qui presentiamo tali problemi sono in piu' punti accennati, ma e' indubbio che essi richiedono un piu' attento studio.

Diventa estremamente importante, specie in questi momenti di rinnovato scontro internazionale, denunciare l'opera di corrompimento della tradizione del movimento operaio svolto dalle forze dell'opportunismo. Quest'opera di corrompimento che ha trovato i suoi momenti piu' vistosi nella politica di coesistenza pacifica dell'epoca Kruscioviana, e' riproposta in tutte le posizioni che propongono le vie nazionali

invece che l'internazionalismo proletaria che confondono le lotte per la democrazia e le lotte per il socialismo che parlano della possibilita' di conquista dello Stato dall'interno.

D'altra parte e' anche importante sottolineare la necessita' di analizzare lo sviluppo di queste forze generalmente "revisioniste" con lo sviluppo delle forze pratiche della societa' moderna e di collegarle con la politica e lo sviluppo dell'Unione Sovietica.

E' comunque nei programmi del C.S.I.R. sviluppare un'analisi dei problemi della ricerca, della tecnologia e dell'insegnamento non solo riguardo alla sfera "occidentale", ma anche per quanto riguarda i paesi "Socialisti".

febbraio 70

Prima di affrontare nel merito il discorso sullo sviluppo della ricerca scientifica vogliamo cercare di delineare gli aspetti generali con i quali si presenta la società contemporanea.

Nell'epoca moderna si vanno sempre più accentuando le caratteristiche che già Lenin assegnava alla fase imperialistica di sviluppo del capitalismo. Processi di unificazione e di concentrazione vanno avanti continuamente e si estendono ad ogni livello dell'organizzazione pratica umana. Accordi economici per il coordinamento delle attività economiche dei più forti paesi produttori e pianificazioni di lungo periodo dirette dai gruppi del capitale finanziario, assumono sempre più carattere internazionale. Si moltiplicano e permangono alleanze militari. Si allarga il controllo politico ed economico da parte delle maggiori potenze capitalistiche e si estendono le istituzioni atte a perpetuarlo. Si formano colossali concentrazioni di istituti produttori di scienza e con questi si rafforzano potere e privilegi delle oligarchie finanziarie che li dirigono.

Tuttavia tale sviluppo si presenta lacerato da profonde contraddizioni per le caratteristiche di classe delle stesse forze che lo sollecitano. Il potere e la ricchezza richiesti dalle moderne forze produttive, la ricchezza ed il potere che esse prospettano, alimentano di continuo scontri tra colossi economici e politici, aumentano indefinitamente il bisogno di mercati sempre più vasti e differenziati. Vanno avanti in tal modo processi di concentrazione, si accrescono e rinnovano squilibri, diventa sempre più vitale, per le diverse oligarchie finanziarie, il controllo e la direzione degli interi rapporti economici, politici e sociali.

La pianificazione economica e politica, per le leggi oggettive di sviluppo, deve diventare sempre più pianificazione dell'intera attività e relazioni umane, e questo nella logica imperialista va di pari passo con il generalizzarsi dell'oppressione e dello sfruttamento. Per le grosse potenze capitaliste diventa vitale, infatti, coll'estendersi del loro dominio, imporre con la forza, nei paesi subordinati, leggi complessive di sviluppo per impedire sia il formarsi di colossi competitivi sul piano economico, sia il radicalizzarsi di forze e spinte sociali che a loro si contrappongono. Queste tendenze antitetiche, del resto, sono messe in moto dalle stesse esigenze di affermazione e di consolidamento dell'imperialismo. Si sviluppa una contraddizione continua tra rapporti politici, economici e sociali che un certo equilibrio fra le grandi potenze tende a mantenere statici ed il necessario maturare di condizioni che tendono a modificarli e li modificano. Alleanze ed accordi internazionali appaiono allora indispensabili garanzie di sviluppo, ma essi sono resi continuamente precari dagli scontri che con-

tinuano alle loro spalle: scontri fra le varie potenze imperialiste che tendono a mutare i rapporti di forza di cui tali alleanze ed accordi sono frutto. E' importante quindi, per poter comprendere e ricostruire lo sviluppo di qualsiasi fenomeno della società moderna, mettere in luce oltre a questi caratteri generali dell'imperialismo, il quadro degli attuali rapporti di forza nell'ambito capitalista.

La costruzione dell'equilibrio nell'area imperialista posteriore alla seconda guerra mondiale, ha visto una dinamica di sviluppo nella quale l'imperialismo americano, uscito vittorioso dalla guerra rispetto a quello tedesco ed a quello giapponese, e nella sostanza, anche rispetto a quello anglo-francese, ha perseguito una strategia di oppressione e di rapina per mantenere in posizione di costante subordinazione politica ed economica gli altri paesi capitalistici del mondo occidentale e i paesi del terzo mondo. In questo duplice ruolo di imperialismo particolare e di forza dominante all'interno dell'area imperialista, gli Stati Uniti d'America hanno sviluppato una strategia d'intervento che ha visto puntualmente adoperati tutti gli strumenti di oppressione e di sfruttamento propri dell'imperialismo.

Per sottolineare gli aspetti generalmente politici mediante i quali si articola il dominio USA si può mettere in evidenza la serie dei fatti politico-militari con cui l'imperialismo si assicura il controllo dell'intero mondo: alleanze militari (NATO, ANZUS, SEATO, CENTO), l'insieme dei prestiti e degli interventi da parte del capitale finanziario americano, gli "aiuti" ai paesi sviluppati e sottosviluppati, gli interventi direttamente armati. Tutto ciò nel duplice filo di soffocamento dei movimenti di liberazione dei paesi coloniali e di sostegno delle forze reazionarie nei paesi "liberi" del mondo occidentale.

Questa necessità dell'imperialismo americano di controllare lo sviluppo delle altre potenze imperialistiche europee e delle spinte nazionali del terzo mondo è rafforzata dall'esistenza di forze in qualche modo esterne al quadro del capitalismo dei paesi avanzati: quelle messe in moto dalla rivoluzione d'ottobre e dalle sue conseguenze. La rivoluzione del proletariato russo, dapprima vittoriosa, fu costretta per la sconfitta della rivoluzione negli altri paesi europei e per il basso livello di sviluppo delle basi materiali della società russa, ad una battuta d'arresto prima ed ad una rovinosa ritirata poi. L'assetto sociale realizzato ha pressochè abolito la proprietà privata dei mezzi di produzione e la conseguente anarchia. Sulla base della proprietà statale dei mezzi di produzione, esso è in grado di padroneggiare meglio degli assetti capitalistici lo sviluppo delle forze produttive. Le sue istituzioni politiche e sociali consentono in prospettiva uno straordinario allargamento delle ba-

si materiali della società, com'è documentato dal ritmo di sviluppo dell'Unione Sovietica negli ultimi cinquant'anni. Benché quest'organizzazione sociale non riesca ad eliminare lo sfruttamento e l'oppressione (spinti anzi ai livelli più progrediti) ben si capisce come essa possa diventare punto di riferimento dei paesi in via di sviluppo del terzo mondo e, in una certa misura, di certe forze avanzate che si originano all'interno dei paesi capitalistici.

Tener conto della presenza e delle posizioni politiche dell'URSS è tuttavia importante non solo per comprendere le tensioni che si sviluppano al livello internazionale, ma anche per l'oggettiva influenza che esse hanno sulla strategia della classe operaia e delle sue organizzazioni nei paesi occidentali.

Non si può negare infatti che la politica di coesistenza pacifica e l'ideologia interclassista e piccolo borghese che la ispirava, hanno aumentato ed oggettivamente rafforzato le tendenze opportuniste nell'ambito dei partiti della classe operaia. Le basi materiali sulle quali tali tendenze poggiano, sono tuttavia prodotte dall'imperialismo. Esso infatti, per garantirsi le possibilità di pianificare e di controllare le leggi di sviluppo di ogni vita umana, oltre all'oppressione ed alle aggressioni più brutali, apre continui spazi di privilegi particolari, nazionali, offre continue possibilità di integrazione e di partecipazione agli strati sfruttati ed ai loro rappresentanti. Si originano e si sviluppano così forze e discorsi che operano sostanzialmente a livello di direzione settoriale garantendo all'imperialismo la direzione complessiva dello sviluppo umano. La tendenza opportunistica, comunque, contiene in sé vari filoni che si distinguono proprio per il loro atteggiamento nei confronti dell'imperialismo dominante. Vale la pena comunque più che analizzare queste distinzioni dare una caratterizzazione generale che metta in evidenza i necessari compromessi e gli oggettivi limiti di discorso e di strategia propri delle forze che si muovono sul piano dell'opportunismo. La necessità della lotta all'imperialismo, quando viene da esse enunciata, si presenta come elemento formale in un insieme in cui contenuti antimperialisti sono sostanzialmente visti in appoggio a richieste di autonomie nazionali e non si accompagnano ad una precisa identificazione di classe delle forze imperialiste nazionali ed internazionali. Lo Stato ed il Parlamento, tutti gli organismi della democrazia borghese si presentano nei loro discorsi come neutrali, senza alcuna caratterizzazione classista. Nelle ipotesi più avanzate, il capitalismo viene identificato come capitalismo privato e quindi sul piano strutturale generalmente queste forze si muovono presentando il settore pubblico come buono in sé, senza linee interne di sviluppo, indipendente dalla reale direzione della nazione, dagli oggettivi rapporti di forza internazio-

nali, senza alcuna corrispondenza non solo coll'imperialismo in generale, ma neanche contro quelle potenze imperialiste particolari contro le quali a volte si dice di voler lottare.

I cardini dell'ideologia opportunistica sono quindi ancora quelli Kautskyani: identificazione della democrazia borghese con il socialismo, subordinazione degli interessi del proletariato agli interessi di sviluppo nazionale.

Accanto alla tendenza opportunistica e con elementi ad essa comuni, si sviluppano poi posizioni ribellistico-anarchiche. Queste traggono spazio dalla confusione teorica e politica che l'opportunismo diffonde, e la generalizzano. Le basi materiali su cui tali posizioni poggiano sono anch'esse prodotte dallo imperialismo nel suo sviluppo. Esso infatti nei mutamenti sociali che provoca, distrugge continuamente vecchi privilegi¹ toglie però ed autonomia ad interi strati sociali, che colloca improvvisamente e con violenza, dalle originarie condizioni di indipendenza in condizioni di subordinazione. Questi strati che generalmente vivono ai margini del processo di produzione, schiacciati nel loro essere sociale dall'aggressività dell'imperialismo, riprendono il vecchio terrorismo estendendolo sui piani teorici ed ideologici. Nella loro visione, l'imperialismo diventa la generalità dei fenomeni umani, il suo sviluppo è visto esente da ogni possibilità di arresto, da reali e mortali contraddizioni interne. Conseguentemente, nella perdita di spazio di una posizione individuale, che autonomamente regola il suo sviluppo, essi propongono discorsi e proposte politiche volontaristiche e spontaneamente populiste.

Poiché la loro vita, come strati sociali indipendenti, è strettamente legata e riproposta dagli elementi statici e non moderni che l'imperialismo necessariamente deve portarsi dietro, essi individuano come molla della storia le contraddizioni fra sviluppo e sottosviluppo. I rapporti di forza e di potere, in generale rapporti fra gli uomini, si presentano così come un elemento secondario del loro discorso. La tradizione rivoluzionaria del proletariato è loro completamente estranea, il Leninismo nel loro discorso è assente, e Marx viene recuperato al più in una dimensione strettamente economicista e rinnegato nei suoi aspetti principali. Tutto questo ovviamente non avviene a caso, poiché tutti gli elementi di scientificità, di storicità, di direzione presenti nella tradizione teorica e pratica del proletariato non potrebbero che relegarli nel loro posto di strati secondari rispetto allo sviluppo dell'umanità nel suo insieme.

Il quadro che abbiamo descritto è volutamente parziale. Esso infatti è finalizzato essenzialmente a spiegare i parametri di interpretazione di cui ci siamo serviti per analizzare lo sviluppo della ricerca scientifica. Quello quindi che si è cercato

di sviluppare è essenzialmente l'analisi dell'imperialismo nei suoi caratteri generali.

In questo primo paragrafo e nei seguenti è assente il discorso sulle forze rivoluzionarie che lentamente ma inevitabilmente si rafforzano e maturano attorno all'arricchirsi ed allo estendersi delle contraddizioni proprie dell'organizzazioni sociali basate sul privilegio.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Cambiamenti delle forze produttive

Negli ultimi cinquanta anni, ed in modo particolare nello slancio del boom economico legato alla seconda guerra mondiale, si sono verificati notevoli cambiamenti nel mondo, sia nei caratteri delle forze produttive che nell'insieme dei rapporti pratici della società.

Tre fattori hanno principalmente contribuito ai cambiamenti nelle forze produttive,

- a) l'allargarsi del ruolo della scienza
- b) l'introduzione di nuovi procedimenti nella produzione sulla via della automazione
- c) l'estendersi del ruolo dell'organizzazione del lavoro.

Noi ci soffermeremo essenzialmente sul primo punto. L'allargarsi del ruolo sociale della scienza si manifesta oggi largamente in molti modi. Gli stanziamenti per la ricerca scientifica si estendono con un ritmo molto elevato, i quadri intellettuali che si dedicano alla produzione crescono continuamente di numero; i prodotti più tipici della ricerca applicata, i brevetti, i know-how e certe tecniche intellettuali, sono già in vendita come oggetto di scambio qualsiasi. Sulla base della ricerca applicata sorgono rapidamente intere nuove branche industriali: negli ultimi anni le industrie dei derivati del petrolio e delle materie plastiche, industrie elettroniche, l'aeronautica e la missilistica. Ha colto il ruolo fondamentale della scienza lo stesso Marx che pure viveva in un'epoca in cui tenui tendenze di sviluppo dovevano essere identificate in una congerie di fatti molto più appariscenti. Nel famoso brano sulle macchine, Marx scriveva:
" lo sviluppo del capitale fisso mostra fino a che punto il sapere sociale generale, Knowledge, è diventato una forza produttiva immediata e quindi le condizioni del processo vitale stesso della

societa' sono passate sotto il controllo del "general intellect" e rimodellato in conformita' di esso...."

Contraddizione nella
moderna societa' capitali-
stica.

Nuove contraddizioni si generano in connessione al ruolo centrale che acquista la ricerca scientifica nella societa' moderna. Essa si presenta non immediatamente produttiva richiede investimenti elevatissimi e con ampio margine di rischio, i suoi risultati possono essere sfruttati da industrie concorrenti. Per queste sue caratteristiche intrinseche, i monopoli privati tendono a ridurre i propri investimenti in attivita' di ricerca scientifica; d'altra parte essi hanno un'oggettiva necessita' di svilupparla per le profonde connessioni che esistono tra le moderne forze produttive e la ricerca.

Questa contraddizione dovuta al fatto che la ricerca e contemporaneamente fattore di produzione per l'industria avanzata e bene sociale, spinge i monopoli privati a sollecitare l'intervento dello stato chiamato in quasi tutti i paesi capitalistici ad essere il principale finanziatore della ricerca e sviluppo.

Questo processo necessario per superare le contraddizioni interne allo sviluppo della moderna produzione capitalistica genera esso stesso nuove contraddizioni.

I monopoli privati infatti, devono pesantemente intervenire per sopprimere o controllare eventuali forze che, sviluppando intorno a queste iniziative statali, tentino di affidare allo stato una funzione direttamente legata ad attivita' produttive.

Lo sviluppo di un tale scontro e' legato alla storia politica ed economica dei vari paesi ed alla posizione di forza dei vari monopoli.

Vale la pena a questo punto esaminare gli Stati Uniti d'America,

sia come esempio della enorme importanza acquistata dalla ricerca scientifica per lo sviluppo della moderna società capitalistica, sia dello strapotere del privato e quindi del completo asservimento ad esso della struttura statale.

Stati Uniti d'America

In questo paese per le caratteristiche di sviluppo della produzione, la ricerca scientifica svolge un ruolo centrale. Si stima che circa il 20, 25 % della crescita economica degli USA per il periodo tra il '50 e il '62 sia attribuibile alle nuove conoscenze scientifiche e tecnologiche acquisite in questi anni. In particolare il vertiginoso sviluppo tecnologico ha portato gli USA ad accorciare di gran lunga il tempo medio di utilizzazione dei brevetti. Esso infatti è di quattro anni paragonato a quello medio europeo che è invece di 11 anni.

Investimenti

Dal 1940 al 1949 la spesa sostenuta dallo Stato per ricerche e sviluppo è aumentata in media del 24,9% all'anno ed attualmente essa rappresenta oltre il 64% della spesa totale annua per ricerche e sviluppo che ammonta negli USA a circa 22 miliardi di dollari (dati del 1968).

Durante questo periodo lo Stato ha quindi svolto un'importante funzione motrice, mentre al settore privato è affidato l'85% della realizzazione dei programmi. La maggior parte degli investimenti della ricerca si suddivide in tre settori principali, quelli dell'aeronautica e missilistica, elettronica e chimica. Riportiamo le statistiche del 1965 :

1) Aeronautica e missilistica

% dei fondi federali di R.S.

le prime	4	industrie	51%
" "	8	"	76%
" "	20	"	97%

2) Elettronica

le prime	4	industrie	54%
" "	8	"	74%
" "	20	"	90%

3) Chimica

le prime	4	industrie	64%
" "	8	"	85%
" "	20	"	92%

Controllo dei finanziamenti dello Stato da parte dei monopoli privati

Il finanziamento della ricerca in America viene sostenuto per la massima parte dal governo federale, che mediante le agenzie governative stipula contratti e decide assegnazioni nell'ordine a società industriali e Università'. Alle Università' spetta prevalentemente l'esecuzione della ricerca di base mentre all'industria quella della ricerca applicata. I grandi monopoli privati mediante gli scienziati legati direttamente ad essi, che svolgono il ruolo di consulenti scientifici delle agenzie governative, o tramite le Università' da essi direttamente o indirettamente controllate attraverso le foundations, controllano pienamente l'esecutivo e quindi gli investimenti dei vari settori della ricerca.

Le agenzie governative che, come abbiamo visto, controllano la

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

quasi totalita' della ricerca sono gestite in modo indiretto o diretto dai militari. Il passaggio dei fondi attraverso i militari collegati essenzialmente al consumo, e' il meccanismo mediante il quale il monopolio privato si garantisce che lo Stato non si sviluppi in modo ~~sd~~ esso antagonista.

In America quindi lo Stato e' completamente l'interprete a livello politico delle esigenze economiche dei monopoli privati.

Sviluppo scientifico in Europa ed imperialismo USA

Per comprendere anche in grandi linee, lo sviluppo della ricerca scientifica nei paesi europei, non solo non si puo' prescindere dall'esame delle varie forze presenti all'interno di essi, ma occorre mettere a centro i rapporti di queste forze con l'imperialismo americano.

Nel periodo storico attuale, gli USA costituiscono il paese imperialista piu' forte e come tale rappresentano il cardine del sistema mondiale di sfruttamento.

Forze economiche e politiche in Europa

Tuttavia e' una grave mistificazione teorica e politica non individuare la natura imperialistica di quelle forze economiche e politiche interne ai vari paesi capitalistici avanzati che cercano pur in condizioni di notevole difficolta' di liberarsi dallo stato di completa subordinazione agli USA.

Queste tendenze autonome nell'interno dello schiarimento politico europeo, si ritrovano sia fra forze politiche ed economiche espressioni dei monopoli privati, sia fra forze che affidano alle varie industrie monopolistiche di stato ampi compiti nel sostenere politicamente ed economicamente il paese nel contesto Europeo ed internazionale.

Queste forze legate allo stato nella misura in cui possono assumere nei vari paesi una funzione direttamente legata al mondo della produzione fanno sì che lo Stato non si presenti unicamente come finanziatore dei grandi monopoli privati. Numerosi sono i motivi di scontro e le contraddizioni interne a queste due forze. Esse infatti pure essendo totalmente omogenee sul piano di classe rappresentano modelli sostanzialmente diversi per quanto riguarda la gestione economica dei vari istituti della società civile. C'è però fra di loro una oggettiva convergenza politica basata sui comuni interessi a consolidare il proprio dominio di classe lottando contro formazioni economiche e politiche arretrate nel proprio paese.

Naturalmente questa prospettiva in cui si pongono i monopoli privati avanzati e le industrie di stato si scontra con le pesanti pressioni economiche e politiche fatte dagli USA per salvaguardare la sua egemonia in Europa. La tendenza all'autonomia dagli USA delle forze economiche avanzate Europee è più chiara se si osservano i vari tentativi fatti da alcuni di esse di fondere le loro risorse produttive o di dare avvio a comuni iniziative in importanti settori di ricerca tecnologicamente avanzati. Un esempio è il recente accordo Dunlop - Pirelli, o quello fatto dalla Germania, l'Inghilterra e l'Olanda per un importante progetto nucleare.

Debolezza del capitalismo Europeo

Tuttavia queste forze si presentano attualmente in condizioni di estrema debolezza nei confronti dell'imperialismo USA sul piano strutturale e sul piano politico.

La loro subordinazione è resa più pesante dal fatto che esse non possono per la loro stessa natura portare avanti una lotta fino in fondo all'imperialismo americano. Questi rapporti di forza sono evidenziati dal ruolo subordinato con cui si sviluppa nei paesi Europei la ricerca scientifica. Per quel che riguarda gli investimenti,

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

si vede che gli USA spendono il 2,9% del prodotto nazionale lordo per la ricerca scientifica, la Gran Bretagna il 2,2 %, la Francia il 2%, la Germania 1,8 % e l'Italia 0,85%. Questi dati tuttavia mettono semplicemente in evidenza il maggior grado di modernità dell'organizzazione industriale nei confronti dell'Europa. Per sottolineare invece la subordinazione dello sviluppo della ricerca scientifica Europea, e' utile confrontare sia il settore di investimento, sia i dati che si riferiscono all'esportazione degli USA in Europa.

Europa mercato USA
per i prodotti ad
alta tecnologia

Per cio' che riguarda questo secondo aspetto si puo' citare che gli USA controllano in Europa il 15% della produzione di beni di consumo, il 50% di quella dei semi conduttori, l'80% dei calcolatori a memoria centrale, il 95% dei circuiti integrati. Si vede quindi come l'Europa costituisca un mercato per gli USA nei settori tecnologicamente avanzati, il che si accorda con il suo mancato sviluppo in tali settori. In Italia ad esempio il saldo passivo della bilancia brevetti e' in aumento. Solo con gli USA nel '67 si e' registrato in Italia un saldo negativo di 41 miliardi per quanto riguarda le importazioni dei brevetti. Per quanto riguarda poi il settore nucleare, il CNEN, finalizzato allo sviluppo di tecnologie avanzate, e' in grave crisi mentre l'IRI e l'ENEL vedremo piu' avanti in che modo sono collegati all'America. Per quanto riguarda il campo delle ricerche spaziali, l'Italia, nel prossimo futuro portera' avanti programmi in collaborazione con istituti Europei ed Americani (NASA). Una situazione analoga si presenta per gli altri paesi Europei. Si puo' sottolineare in particolare che in Francia gli investimenti nel settore nucleare sono stati ridotti da 215 e 187 miliardi nel 1968, ed inoltre si e' proceduto da parte del governo francese

ad abbandonare parzialmente i processi di produzione di uranio naturale, secondo il sistema francese, e si e' ricorso al sistema Americano, ad uranio arricchito. Tale ultima svolta della politica scientifica francese (attuata durante la gestione Pompidou!) e' qualcosa di piu' di una svolta tecnica, se si pensa che con l'adozione del sistema americano, la Francia diventera' tributaria degli Stati Uniti, che detengono il monopolio della produzione di uranio arricchito.

LA RICERCA SCIENTIFICA IN ITALIA

La "relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia" per il 1969, del Presidente del CNR Caglioti, puo' essere utile per comprendere la situazione in cui versa la ricerca scientifica in Italia e la sua profonda subordinazione alle scelte e agli interessi economici e politici dell'imperialismo U.S.A..

Gli investimenti per il 1966 sono ammontati a un totale di 422 miliardi, di cui 217 erogati dallo Stato, 54 dall'industrie a partecipazioni statali, 151 infine dalle imprese private. Di fronte a queste cifre occorre tuttavia notare come la percentuale della spesa per finanziamenti scientifici e tecnologici rispetto al PNL non sia affatto aumentata ma sia addirittura diminuita in rapporto al 1968 : si e' passati infatti dal 0,90% allo 0,85% rispetto al PNL complessivo.

Questi dati possono forse apparire come scarsamente significativi; ma acquistano rilievo se si pensa che la percentuale di spese per investimenti nei settori scientifici e tecnologici e' in Italia gia' nettamente inferiore a quella di altri paesi (gli USA ad es. spendono il 2,9% di un PNL ben diversamente sostanzioso). E' evidente quindi che una sia pur leggera flessione costituisce una tendenza regressiva molto pericolosa, soprattutto in un

un momento, come quello attuale, caratterizzato da una forte espansione economica industriale.

Per cio' che riguarda il personale scientifico, le statistiche sono ugualmente scoraggianti : il numero dei ricercatori e' in Italia uno dei piu' bassi fra tutti i paesi avanzati, mentre la "produttivita'"scientifica degli scienziati Italiani ha segnato nel 1968 un'inversione di tendenza con una netta diminuzione del numero delle pubblicazioni apparse su riviste scientifiche specializzate. Infine, altro dato molto significativo, la bilancia dei pagamenti tecnologici ha registrato un ulteriore aumento del passivo. Nel 1967 il saldo passivo e' stato 119,9 miliardi di lire contro un attivo di solo 38,3 miliardi con un aumento quindi del 19% . Naturalmente in questo delicato settore gli USA hanno fatto la parte del leone; il nostro saldo passivo giunge nei loro confronti a ben 41 miliardi di lire.

Di fronte a questa situazione oggettivamente grave, i provvedimenti annunciati dalla relazione quali l'acquisto all'estero di moderne apparecchiature tecnologiche oppure i 200 miliardi elargiti all'I.M.I., non possono non dimostrarsi degli autendici palliativi risolvendosi in puri e semplici finanziamenti ad industrie in difficolt'. La realta' e' che i rapporti di forza tra i paesi capitalistici che determinano la divisione capitalista internazionale del lavoro collocano l'Italia in un ruolo di precisa subordinazione. Anche Caglioti e' costretto almeno in parte a riconoscere questa situazione quando afferma che "...l'Italia e' un paese le cui imprese industriali ricorrono ancora prevalentemente a una strategia intermedia di sviluppo industriale basata su prodotti che sono "maturi" per gli USA, ad "alto sviluppo" per il mercato nazionale ed europeo, "nuovi" per i paesi sottosviluppati (elettrodomestici, auto, moto, macchine utensili, macchine agricole, motori elettrici, prodotti alimentari, conservati, prodotti dell'abbigliamento) controllando e

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

sfruttando a proprio vantaggio (sic) quelle che sembrano essere le tendenze (sic) della divisione internazionale del lavoro". Cio' significa invece a chiare lettere che l'attuale suddivisione capitalistica dei mercati lascia all'Italia esclusivamente quegli spazi industriali ormai trascurati dai grandi monopoli USA interessati oggi allo sviluppo e allo sfruttamento di ben piu' moderni e decisivi settori quali l'elettronica, l'aero-spazio, la chimica fine . Naturalmente le prospettive annunciate da Caglioti non possono che essere "difensive", accettando di fatto la subordinazione agli USA . "...Si tratta di una linea difensiva che tende non a correggere gli squilibri sempre piu' accentuati di una divisione internazionale del lavoro...ma ad utilizzare economicamente le caratteristiche della situazione attuale" Conseguentemente per Caglioti "... potrebbero essere considerate prioritarie ai fini degli incentivi al progresso scientifico e tecnologico... le industrie alimentari (scatolati, precucinati, surgelati ecc), meccanica strumentale (macchine operatrici di ogni tipo), tessili artificiali e sintetici), parafarmaceutici (de-tersivi, cosmetici, farmaceutici, vernici, prodotti in plastica)". L'accento e' chiaramente sui prodotti di media tecnologia, mentre i "settori" nuovi, strategici per lo sviluppo scientifico e sociale" sono lasciati a "circoscritti" interventi statali non precisandone tuttavia assolutamente le modalita' di utilizzazione industriale.

Gli obiettivi quindi fissati dalla relazione Caglioti indicano che l'Italia nel prossimo decennio dovrebbe sostanzialmente mantenere e consolidare principalmente il suo ruolo di produttrice di cosmetici, vernici, precucinati, scatolati accrescendo inevitabilmente la propria dipendenza economica e politica rispetto allo imperialismo USA.

Bisogna aggiungere per non far torto ai fatti che, la situazione

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

della ricerca scientifica italiana si e' ulteriormente aggravata dall'epoca della relazione Caglioti in seguito alla radicalizzazione della situazione politica internazionale e nazionale.

Il rinnovato interesse dell'imperialismo USA per l'Europa ha determinato un forte spostamento a destra della situazione politica italiana che ha visto il PSU ergersi apertamente a paladino degli interessi dell'imperialismo USA. La recente diminuzione dei fondi per il CNEN (da 40 a 28 miliardi) indica chiaramente che la "repressione generalizzata" si e' riflessa anche a livello della ricerca scientifica rafforzando i meccanismi di controllo di tutte quelle iniziative suscettibili di una qualche potenziale autonomia rispetto agli USA.

Tuttavia poiche' l'atteggiamento delle varie forze economiche e politiche italiane e' ovviamente assai piu' complesso e contraddittorio di quanto si possa arguire dalla relazione Caglioti, e' necessario a questo punto un discorso piu' esteso e articolato sulle posizioni delle diverse forze politiche ed economiche sui problemi della ricerca scientifica e tecnologica in Italia.

L'analisi dell'atteggiamento dei gruppi capitalistici italiani nei confronti dello sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica permette l'individuazione di tre posizioni fondamentali. La prima esprime gli interessi e gli orientamenti di quelle forze economiche collegate a settori produttivi arretrati e a basso contenuto tecnologico sia per quanto riguarda il prodotto sia per quanto riguarda le tecniche di produzione. Questi gruppi non sono interessati per la loro oggettiva collocazione a innovazioni tecnologiche e sono quindi portati a trascurare completamente la sempre maggiore importanza che la ricerca scientifica assume

in una moderna organizzazione industriale.

Tali forze rappresentano uno ostacolo costante per tutti i gruppi economicamente piu' avanzati . Se bene deboli su un piano strutturale essi traggono tuttavia forza sia dall'appoggio diretto degli USA sia da convergenze e alleanze che si formano per precisi motivi politici con gli stessi gruppi a loro contrapposti sul piano economico.

Nell'ambito delle forze interessate a processi di ammodernamento strutturale e' possibile invece identificare due posizioni ben distinte: da un lato esistono i gruppi che accettano sostanzialmente per motivi diversi la subordinazione all'imperialismo USA dall'altro quelli che esprimono tendenze a porsi su un piano di autonomia economica rispetto ad esso.

Nell'ambito dei gruppi del primo tipo rientrano le industrie direttamente legate al capitale americano e anche quei monopoli caratterizzati dalla produzione di prodotti tecnologicamente moderni ma che tuttavia non richiedono ingenti spese fisse di impianti. La relazione Caglioti esprime oggettivamente gli orientamenti di queste industrie la cui bassa composizione organica del capitale determina di fatto un relativo interessamento all'incessante ritmo di rinnovamento tecnologico qual'e' quello imposto dalle esigenze del mercato mondiale. Questi monopoli affidano la loro competitivita' prevalentemente alla scarsa incidenza del costo della forza lavoro; e se riconoscono l'importanza che riveste la ricerca scientifica ne lasciano la direzione e l'espletamento agli USA per poi usufrirne attraverso il mercato dei brevetti . Piu' che il gap tecnologico, queste forze tendono a privilegiare il cosiddetto gap manageriale rispetto agli USA; sottolineano cioe' soprattutto la diversa efficienza USA nel campo della organizzazione e della gestione aziendale.

In definitiva l'insieme di forze che abbiamo schematicamente caratterizzato esprime interessi economici, oltre che politici

assolutamente non alternativi agli USA.

I gruppi che tendono a costruire iniziative autonome sul piano economico rispetto agli USA sono sostanzialmente legati a quei settori della produzione, sia di monopolio dinamico privato sia dei piu' moderni settori dell'industria statale, caratterizzati da una elevata composizione organica del capitale e da prodotti ad alto contenuto tecnologico.

Per ambedue queste forze, l'intervento dello Stato nei settori strategici della ricerca scientifica e' fondamentale per la vastita' e i rischi che comportano investimenti significativi in questo campo. In tal modo si determinano importanti occasioni di convergenza tra queste forze, interessate entrambe a rafforzarsi nei confronti delle tendenze economiche piu' filoamericane e a stimolare finanziamenti e interventi statali.

Tuttavia insieme a momenti di alleanza si creano anche seri motivi di contraddizione perche' i monopoli privati, a differenza ovviamente di quelli pubblici, cercano di orientare il piu' possibile la funzione dello stato nel senso di semplice finanziatore di ricerche scientifiche e tecnologiche di cui poi vogliono riservarsi lo sfruttamento a livello industriale.

Per questo motivi i monopoli privati ostacolano i tentativi di gestione industriale statale dei prodotti della ricerca.

Nell'ambito di queste forze che vogliono porsi su un piano di autonomia rispetto agli USA, esistono tentenze che vagheggiano uno sviluppo della ricerca collegandolo agli ambienti militari per trovare evidentemente a somiglianza dell'America un ampio mercato per prodotti ad alta tecnologia. Albonetti ad es. direttore del Daise del CNEN esprime questi orientamenti di chiara venatura gollista prospettando la necessita' di una collaborazione a livello Europeo che sviluppi la ricerca scientifica e tecnologica proprio nei settori di punta attraverso una politica militare.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Egli afferma infatti...." i governi europei non possono disinteressarsi del problema del divario tecnologico tra Europa e USA in questi settori ..." Si notera' facilmente come la maggior parte dei progetti su cui potrebbe concentrarsi una collaborazione tecnologica e scientifica Europea toccano da vicino il settore della difesa. Cio' non deve sorprendere. -Non a caso il divario tecnologico si e' manifestato soprattutto nei settori dello spazio, dell' aviazione, dell'energia nucleare, dei calcolatori elettronici, settori su cui sono concentrate da tempo in USA per ragioni di difesa enormi risorse finanziarie ed umane..."

A livello politico i rapporti di forza tra questi gruppi vengono via via evidenziati dai diversi equilibri e piattaforme governative.

E' tuttavia estremamente importante rilevare la posizione di indubbia debolezza dei monopoli privati e statali "autonomi" che deriva non tanto dai rapporti di forza esistenti a livello nazionale ma dal massiccio appoggio dato dagli USA alle forze economiche e politiche ad essi subordinate per assicurarsi il pieno controllo dei settori piu' moderni e decisivi.

L'attuale momento politico in particolare vede una decisa offensiva dell'imperialismo USA su tutti i fronti e soprattutto in Europa, zona assolutamente strategica per la conservazione del predominio americano nel mondo. Come si e' gia' avuto occasione di notare l'offensiva americana ha finito per riflettersi nello sviluppo della ricerca scientifica. Si puo' aggiungere che uno spostamento a destra puo' essere notato anche nel recente progetto di legge governativo per l'Universita'. In effetti la progressiva palese dequalificazione a cui sono avviati gli studi universitari contribuisce a vanificare ogni possibilita' di una seria ricerca scientifica. Per cio' che riguarda il CNEN si e' detto

della netta diminuzione di fondi che ha ulteriormente danneg_
giato le sue possibilita' di iniziativa. D'altro canto si tratta -
di un ennesimo tentativo di ridurre a funzioni. poco piu' che .1
formali il CNEN : in questo senso la storia dell'iniziativa nuclea_
re puo' rappresentare un ottimo esempio della subordinazione del_
la ricerca e degli istituti scientifici italiani all'imperiali_
simo USA e una precisa illustrazione delle concrete modalita' po_
litiche attraverso cui tale subordinazione si realizza.

Un esempio della subordinazione all'imperialismo
Americano : STORIA DEL CNEN

Il settore nucleare rappresenta un chiaro esempio della ten_
denza, da parte dell'industria nucleare americana e di tutte le
forze politiche ed economiche legate direttamente agli USA, di
impedire uno sviluppo economico non controllato.
Infatti, l'iniziativa nucleare ha subito una battuta di arresto
e quindi un ridimensionamento, proprio nel momento del suo mas_
simo sviluppo; ridimensionamento inteso a rompere il processo
completo di acquisizione teorica, sviluppo delle tecnologie nucle_
ari e produzione di energia e di sottoprodotti, che avrebbe po_
tuto portare ad una pericolosa concentrazione di potere economi_
co non direttamente controllabile dal capitalismo americano.
Il 1955, anno della conferenza di Ginevra, segna la nascita
dell'iniziativa nucleare in Europa e in Italia. Tale conferenza
fu voluta da Eisenhower, e segnava l'abbandono della politica
nucleare americana basata sul segreto. Tale abbandono fu causato
essenzialmente prima dallo scoppio dell'atomica Sovietica e poi
dalla bomba termonucleare sempre sovietica. L'iniziativa nuclea_
re in Italia e in Europa prese quindi l'avvio sulla base delle
forti sollecitazioni che gli USA facevano in questo senso.

Da un lato essa si inserisce nella prospettiva della costituzione di un blocco politico europeo omogeneo agli USA contrapposto all'Est sovietico; dall'altro l'iniziativa si inserisce nel quadro di una subordinazione dell'Europa agli USA. Infatti, con l'esperienza acquisita nel settore nucleare, gli USA si garantivano un vantaggio tecnologico nei confronti dell'Europa che, attraverso un'adeguata politica dei brevetti, poteva essere opportunamente dosato. Infatti, gli USA erano interessati allo sviluppo di un certo livello della tecnologia nucleare in Europa, solo però come garanzia a che l'Europa diventasse mercato dell'industria nucleare USA, senza però avere la concreta possibilità di sviluppare iniziative autonome nel settore.

L'iniziativa americana stimolava anche il sorgere di forze economiche oggettivamente interessate ad acquistare una crescente autonomia e a svincolarsi dal controllo USA.

Questo però non toglie che il quadro generale in cui si colloca lo sviluppo nucleare rimane un quadro di generale subordinazione politica, tecnologica ed economica agli USA.

Vediamo ora come l'iniziativa nucleare in Italia nasca e si sviluppi in modo completamente subordinato ai piani dell'imperialismo USA; e come il CNEN venga bloccato nel momento in cui comincia ad acquistare una sufficiente autonomia, che di fatto ostacolava la pianificazione imperialistica americana.

Prima della costituzione del CNRN, divenuto poi CNEN nel 1960, in Italia esisteva una iniziativa privata nel campo della ricerca applicata nel settore nucleare: il CISE. L'iniziativa fu presa da un gruppo di fisici di Milano e fu finanziata dalla Montecatini, Fiat, Edison, Pirelli, Sade, Cogne, Terni. Tale iniziativa si dimostrò presto fallimentare, in quanto lasciava irrisolto sia il problema dell'iniziativa nel campo della ricerca nucleare che il problema delle applicazioni industriali dell'energia

nucleare. Per quanto riguardava la ricerca infatti, l'intervento dello Stato era in ogni caso necessario nella prospettiva dei monopoli privati interessati a sviluppare iniziative in campo nucleare.

Lo Stato infatti poteva utilmente intervenire per finanziare i programmi di ricerca che erano troppo costosi per le dimensioni dei monopoli e non rappresentavano certamente un investimento capace di dare ampi profitti a breve scadenza.

L'intervento dello Stato inoltre, poteva consentire di elaborare una politica della ricerca scientifica che mettesse l'industria nazionale in grado di acquisire direttamente know-how completi nel campo nucleare aprendo così la prospettiva dell'esclusività sul mercato nazionale e della competitività - sui mercati sottosviluppati.

Questa configurazione dell'intervento statale entrava in conflitto direttamente con gli interessi dei gruppi monopolistici più arretrati, poco interessati ad una politica di "innovazione tecnologica" ed in generale alle iniziative che favorivano i monopoli più dinamici.

L'interesse del monopolio privato a stimolare l'intervento dello Stato contiene come si è già detto una ambiguità, che nasce dalla collusione con forze politiche più radicali che rivendicano l'esigenza dell'intervento dello Stato nell'economia per garantirsi il controllo attraverso strumenti politici in una direzione che, facendo l'ipotesi dell'ente di stato anche a livello della produzione, si contrappone direttamente al monopolio privato.

Nel dare quindi l'avvio ad iniziative di ricerche nel campo nucleare secondo i disegni del monopolio privato, le forze governative dovevano mantenere una sostanziale ambiguità nella definizione del nuovo ente e dei rapporti tra l'attività di ricerca dell'ente e l'uso che di questa ricerca i monopoli intendevano

fare a loro profitto.

Il tema di fondo su chi dovrà" assumere il compito della produzione dell'energia nucleare su scala industriale non viene assolutamente affrontato.

Comunque la fondazione del CNRN costituiva un passo avanti rispetto ad altre soluzioni piu" direttamente funzionali agli interessi del monopolio privato.

Dopo la costituzione del CNRN, man mano che la situazione si evolveva, apparivano in modo sempre piu' stridente le carenze istituzionali dell'ente: da un lato l'ente e i suoi laboratori ed istituti, cadevano periodicamente in crisi finanziarie; dall'altro, facendosi piu' vicine le prospettive di competitivita' dell'energia nucleare, il monopolio privato infittiva le proprie iniziative nel settore. Cio' evidentemente rendeva urgente una riorganizzazione del comitato.

Naturalmente diverse risultavano le spinte che le varie forze politiche ed economiche esercitavano sui contenuti di questa riorganizzazione. Si ebbero vari progetti di legge, e alla fine passo' solo la prima parte del progetto Colombo, cioe' quella relativa alla istituzione dell'organismo preposto alle attivita' nucleari in Italia. Sul problema industriale si preferiva tacere .(1960)

Lo scontro tra le diverse formulazioni delle funzioni istituzionali dell'Ente, dei suoi compiti, dei suoi poteri ed infine dei suoi rapporti con il settore dell'industria privata, avveniva sia a livello parlamentare e politico, sia a livello delle scelte pratiche che l'Ente o l'iniziativa privata andavano prendendo. Attraverso queste vicende l'attivita' del CNRN e successivamente del CNEN, si svilupparono rapidamente secondo direttive che implicitamente definivano il ruolo che l'Ente andava assumendo nella vita politica ed economica del paese.

Le attività dell'Ente non si limitavano solo a ricerca fondamentale, ma veniva dato grosso impulso alla ricerca applicata fino alle elaborazioni delle tecnologie industriali.

L'ampiezza dei programmi si spingeva fino a proporre iniziative nel settore della produzione di materiale nucleare dominato dall'impero americano. L'iniziativa in tal senso era addirittura unica in Europa. In particolare, il CNEN si proponeva di progettare e costruire entro il 1964 un impianto, unico nell'Europa continentale di trattamento di elementi combustibili provenienti dai reattori di ricerca ad uranio altamente arricchito. (Programma EUREX)

Si era nel momento del massimo sviluppo del CNEN, venivano stanziati 140 miliardi a partire dall'esercizio 1963/64, contro gli 80 del precedente piano quinquennale, quando Saragat attraverso una nota d'agenzia accusò il CNEN di sperperare il danaro dei contribuenti. Contemporaneamente il segretario dell'Ente, F. Ippolito, veniva accusato di illeciti amministrativi. Tali accuse furono l'avvio per una polemica politica di vasta portata che investiva il significato stesso dell'intervento dell'Ente nel settore nucleare, e, su un piano ancora più ampio, la definizione stessa dei contenuti politici della programmazione e dell'intervento dello Stato nell'economia.

Il riferimento alla antieconomicità degli investimenti per i programmi nucleari, era soltanto un pretesto per scatenare le accuse ad Ippolito, e per avviare la polemica politica di cui si è detto. Infatti, era ampiamente diffusa, negli ambienti scientifici, la coscienza della competitività dell'energia elettrica nucleare rispetto a quella di tipo tradizionale, competitività che il rapporto americano Seeborg preannunciava ormai sicura entro il 1970. Agli attacchi di Saragat fanno eco quelli di Preti: altro socialdemocratico.

Saragat dal canto suo, attraverso numerosissime note di agenzia

ed interviste a giornali (Corriere della Sera), mostrava chiaramente che il suo obiettivo non era di modificare episodicamente qualche criterio di intervento statale nella vita economica o qualche forma di potere pubblico: il suo obiettivo era di condizionare pesantemente ogni forma di potere e di intervento pubblico, ogni forma di programmazione dell'economia che entrasse in conflitto piu' o meno diretto sia col disegno dell'imperialismo USA, sia con gli interessi dei gruppi del monopolio privato, o almeno ne condizionasse, limitandolo, il potere di intervento e di iniziativa.

I personaggi che attaccarono il CNEN e il momento da questi scelto (programma EUREX), individuano inequivocabilmente come regista dell'attacco gli USA.

Le conseguenze del caso Ippolito si possono identificare a livello della situazione politica in generale ed a livello della politica specifica dell'Ente negli anni successivi.

Fermandosi a questo secondo aspetto si puo' dire che vi fu una svolta radicale nella politica nucleare del CNEN.

Erano state realizzate, per iniziativa del CNEN, tre centrali: quella di Latina di tipo inglese, costruita dall'Agip Nucleare SIRNEA del gruppo ENI con il TNPG inglese; quella del Garigliano costruita dalla SENN del gruppo IRI con la General Electric americana, e quella di Trino Vercellese costruita dal gruppo EDISON (SELNI) con la Westinghouse.

L'acquisto delle licenze dalle suddette compagnie estere, era evidentemente necessario per avviare lo sviluppo partendo da un certo livello tecnologico, ma doveva, secondo le direttive del CNEN, portare in un momento successivo alle acquisizioni ed anzi allo sviluppo autonomo delle tecnologie nucleari, che mettesse in grado l'industria nazionale di acquistare l'esclusivita' sul mercato italiano.

L'esperienza e l'iniziativa delle tre centrali fu invece lasciata deliberatamente decadere.

Infatti solo l'ENI (non a caso l'unica consociata con un'industria non americana) in parte si e' mossa nella direzione di utilizzare e sviluppare l'iniziativa della centrale di Latina, ottenendo su questa strada, realizzazioni pratiche capaci di condurre, in tempi non eccessivamente lunghi, alla costruzione di una centrale in cui le parti non convenzionali siano realizzate dall'industria italiana. Tra le altre e' notevole la messa a punto di un processo di fabbricazione chimica di microsfele, destinate ai combustibili di alcuni tipi di reattori nucleari, la cui licenza e' stata venduta a due importanti societa' americane. Viceversa l'IRI e la FIAT, le principali responsabili, attualmente, dell'iniziativa industriale nucleare italiana si sono mosse diversamente. Infatti, nel momento in cui ambienti scientifici ed economici mettono in evidenza i problemi urgenti dello approvvigionamento energetico in Italia, il programma di intervento che viene rilanciato, ripropone nella sostanza la stessa strategia intrapresa almeno un decennio prima. Si sottolinea infatti l'importanza dell'acquisizione e dello sviluppo autonomo delle tecnologie nucleari in Italia, ma si ricorda la necessita' di ricorrere inizialmente a licenze straniere, per avviare il programma di autonomia. Si ripete identicamente la situazione di dieci anni prima. Ancora una volta non a caso, l'IRI e' licenziataria della Westinghouse. Inoltre gia' il 7 ottobre '66, il CIPE deliberava la concentrazione del capoluogo ligure dell'attivita' a partecipazione statale nel settore nucleare, che il governo considera di primaria importanza per lo sviluppo del Paese. Cioe' la completa concentrazione all'Ansaldo (gruppo - IRI). Se accanto a questo consideriamo i recenti tagli sugli stanziamenti al CNEN (28 miliardi per il 1970 contro 40 per il 1969), e la violenta campagna contro il progetto che riformereb

be il C.N.E.N. in modo tale da permettergli un' autonomo sviluppo nel settore nucleare, si ha una chiara visione di come l'iniziativa nucleare sia stata ricondotta brutalmente al ruolo di subordinazione che l'imperialismo U.S.A. le aveva assegnato. Sul filo di quanto prima detto va infine notato come i più feroci oppositori al progetto di ristrutturazione del C.N.E.N., siano l'IRI, cioè l'industria che possiede una licenza americana, e lo ENEL che ha recentemente ordinato all'Ansaldo (gruppo IRI) una centrale elettrica di tipo americano che certamente non è competitiva con le centrali elettriche di tipo tradizionale, nè con quella di tipo inglese prospettata dall'ENI.

L'analisi che abbiamo fatto mostra chiaramente come sia impossibile fare il punto sulla ricerca scientifica e sul suo sviluppo senza mettere al centro dell'indagine l'imperialismo americano e le relazioni dei vari paesi con esso. In conseguenza della nuova svolta della politica americana, infatti, i fenomeni di subordinazione e le contraddizioni che abbiamo sottolineato tenderanno senza dubbio ad aumentare. La crisi infatti della linea di coesistenza pacifica pone al centro della gestione Nixon l'estensione del controllo dei paesi europei ad ogni livello della loro organizzazione sociale, politica ed economica. Segni di questa aumentata aggressività sono ormai evidenti; basti pensare per la Francia alla caduta di De Gaulle (Imperialismo autonomo) ed alla successiva svolta della politica francese, per l'Italia alla scissione del P.S.I. provocata dai socialdemocratici, alle recenti crisi di governo, alla forte repressione nei confronti della classe operaia e delle più marginali manifestazioni democratiche.

In questo momento quindi si presenta particolarmente urgente opporsi e svelare le origini di classe di tutte quelle proposte ed analisi portate avanti dai gruppi politici di sinistra "ufficiali o non" che continuano a restringere ogni problema nel suo ambito settoriale o portano avanti mistificazioni teoriche creando coscienze deformate, fornendo strumenti parziali di analisi, inserendo le spinte originate dal maturare di contraddizioni a tutti i livelli della società civile verso una strategia moderata ed opportunistica. Oggi diventa discriminante particolarmente la capacità di indicare nell'interno di tutte le contraddizioni che si sviluppano i loro contenuti di generalità e di articolare intorno a questi lotte politiche.

ALCUNE POSIZIONI DI SINISTRA SUL PROBLEMA DELLA RICERCA.

Abbiamo visto come il rapido sviluppo delle forze produttive abbia portato a profonde trasformazioni della organizzazione della produzione capitalistica e come tali trasformazioni avvengano nel quadro generale degli equilibri delle forze imperialiste ed a loro volta lo condizionano.

Larga parte del dibattito teorico odierno sui temi politici ed economici pone al centro la considerazione di questi fenomeni ed i problemi che ne discendono. Polemiche su questi argomenti sono molto frequenti, specie tra la dissidenza di sinistra dei paesi avanzati, mentre sono stati assenti per lungo tempo su queste tematiche i gruppi intellettuali dell'ortodossia di sinistra. Comunque, riprendendo tale analisi, principalmente dietro la spinta delle recenti agitazioni dei gruppi legati agli ambienti della ricerca e dell'istruzione, i gruppi ufficiali hanno espresso anche in questo settore posizioni coerenti con la loro visione moderata e conciliatrice. Per esemplificare queste posizioni ci riferiremo ad un documento piuttosto recente che sta avendo larga diffusione e che tende a presentarsi oggi come la posizione "ufficiale" del P.C.I. sulle questioni della ricerca. Si tratta della relazione di G. Berlinguer presentata al convegno di "Studi sul capitalismo italiano e l'economia internazionale"

G. Berlinguer parte dal riconoscimento dell'importanza dello sviluppo della scienza come forza produttiva nella società moderna e si chiede le ragioni del ritardo in Italia di quella che egli chiama "la rivoluzione scientifica e tecnologica" "... anche dove (ed è la maggioranza dei casi) la rivoluzione scientifico-tecnologica non è penetrata direttamente a causa dei considerevoli ritardi dovuti all'impostazione miope, ristretta, subalterna delle nostre classi dominanti, essa influisce per via indiretta ed agirà più ampiamente nel futuro...". Si identificano cioè i motivi del ritardo principalmente in fattori soggettivi, in una politica miope, prescindendo dai rapporti di forza oggettivi che esistono oggi al livello nazionale ed internazionale. G. Berlinguer non riesce, infatti, a vedere i pesanti condizionamenti dell'imperialismo americano nei riguardi dello sviluppo italiano e quindi a scorgere nella situazione interna lo scontro tra forze economiche e politiche strettamente legate a quell'imperialismo e forze legate a tentativi di posizioni capitalistiche autonome. Eliminate quindi le grandi contraddizioni imperialistiche, si tratta per Berlinguer di sanare le contraddizioni legate allo sviluppo nazionale. Constatato il largo sviluppo dei bisogni primari non soddisfatti delle grandi masse popolari, Berlinguer si chiede quali trasformazioni dell'appar-

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

rato produttivo e tecnologico siano necessarie in Italia e chi debba dirigere questo processo, le forze capitalistiche o i movimenti dei lavoratori. "... Il capitalismo italiano tarda a muoversi su questo terreno, tende continuamente a ripristinare con vecchi sistemi l'equilibrio scosso dalle lotte. Vi sono alcuni settori (particolarmente nell'industria pubblica) che cominciano ad impostare programmi scientifici interessanti, ma nel complesso le forze dominanti sono impacciate dai mille compromessi che compiono continuamente con forze retrive, con le forze della speculazione e della rendita, con le baronie universitarie; (essi) continuano a chiedere allo Stato più che una politica generale di progresso scientifico e tecnologico, forme diverse di incentivi, di stimoli indiretti per l'industria.... "

"... Occorre che lo sviluppo della scienza avvenga con una "nuova committenza" cioè che le indicazioni relative allo sviluppo derivino non già dal capitale ma dalla grande massa dei lavoratori...."

Quello che è più grave, nel discorso di Berlinguer, è che non si caratterizza la natura di classe delle forze capitalistiche più avanzate (private o statali), le loro contraddizioni interne ed i condizionamenti obiettivi, imposti dalla loro natura di classe, che le costringe ad accordi e compromessi anche con le forze più retrive.

Al proletariato si affidano compiti importanti ma interni al processo di produzione capitalistico, gli si affida cioè un ruolo di appoggio ai processi di modernizzazione e di sviluppo delle forze più avanzate del capitale. Lo si invita a preoccuparsi dei problemi "della nuova committenza" invece di ricordare i suoi compiti storici di lotta fino in fondo alla borghesia internazionale. Si ritrovano così, in questo documento, sul problema particolare della ricerca scientifica tutte le caratteristiche dell'opportunismo: una visione puramente nazionale degli interessi del proletariato, una concezione mistificata della natura dell'imperialismo ed un'impostazione gradualistica della lotta di classe.

Maggiore interesse per i problemi connessi con lo sviluppo della ricerca scientifica nei paesi avanzati hanno mostrato, come abbiamo detto, i gruppi della dissidenza di sinistra. Questi hanno aperto un largo dibattito sulla funzione della scienza, sul ruolo sociale di gruppi quali gli studenti, i docenti subalterni, i tecnici ed i ricercatori. Raramente però hanno saputo legarsi alla tradizione teorica del marxismo in tutta la sua pienezza. Molto spesso hanno finito coll'occuparsi di aspetti particolari con il considerare soltanto gli effetti immediati dei cambiamenti delle forze produttive piuttosto che derivarne previsioni di lungo periodo. Così facendo non si tien

conto delle tendenze più profonde e non si riesce a cogliere il quadro completo delle contraddizioni che si vanno determinando. In particolare tutte quelle forze che si muovono sulla base del rifiuto del leninismo non riescono a comprendere i problemi e le contraddizioni connesse con lo sviluppo dell'imperialismo e la collocazione nel quadro di tale sviluppo della ricerca scientifica.

Come esempio di tali posizioni considereremo quelle del gruppo di sinistra di recente formazione che si collega alla rivista "Il Manifesto". In particolare ci riferiremo all'articolo di M. Cini apparso nel numero 4 di questa rivista.

Tutta l'argomentazione di Cini si fonda sulla necessità di rivedere il problema della relazione fra forze produttive e rapporti di produzione "... l'identificazione perciò tra sviluppo delle forze produttive in quanto fattore che entra in conflitto con i rapporti capitalistici di produzione e lo sviluppo della scienza e della tecnica quale esso si realizza nella società capitalistica matura perde gran parte della sua giustificazione teorica e quindi del suo reale valore conoscitivo...".

Come è arrivato Cini a questa rivoluzionaria conclusione? La risposta è semplice: rifacendosi a Marx maltrattandolo alquanto (come è costume). Marx individuava, com'è noto, due conseguenze del "consapevole uso tecnico della scienza" "... in modo continuo e necessario, secondo Marx, la produzione capitalistica sviluppa da una parte l'intensità della forza produttiva del lavoro, e dall'altra parte la differenziazione illimitata delle branche d'attività...". Per Cini il secondo aspetto, a differenza del primo, agisce in modo consono allo sviluppo del capitalismo. Infatti come egli dice "... sviluppando in modo continuo la possibilità di creazione di nuovi beni, il capitalismo non solo permette continuamente l'assorbimento nelle nuove branche produttive della forza lavoro eccedente, assicurando quindi il mantenimento nella condizione di merce ma moltiplica altresì i valori d'uso della forza lavoro producendo una sempre crescente differenziazione della forza lavoro dal lavoro manuale sino alle forme più elevate di lavoro intellettuale. In altre parole il secondo effetto dello sviluppo scientifico e tecnologico tende a rafforzare ed a estendere i rapporti di produzione capitalistici a tutti i livelli della struttura sociale".

Per di più in tempi di capitalismo monopolistico questa tendenza diviene assolutamente prevalente "... al livello di capitalismo monopolistico tuttavia non solo le enormi possibilità di produzione scientifica permettono di assicurare la creazione di sempre nuovi sbocchi di consumo ma diventa possibile controllare e regolare, anche se non completamente, l'effetto dell'aumento della produttività del lavoro in conseguenza dell'attenuazione del meccanismo concorrenziale o per lo meno della sua trasfor-

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

mazione...". Coerentemente quindi Cini conclude nell'osservare l'annullamento della contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione nella società capitalistica matura. Cosa ha "dimenticato" Cini? Semplicemente alcuni "piccoli" "marginali" fatti che se prese in dovuta considerazione avrebbero forse impedito al suo ragionamento di arrivare ad una tale perentoria scoperta.

E' bene ricordare, infatti, che la differenziazione illimitata delle branche d'attività, commessa allo sviluppo capitalistico determina l'esigenza della pianificazione e questa necessariamente contrasta con l'esistenza della proprietà privata e quindi di diversi e contrastanti centri di direzione della società. Lo sviluppo della ricerca scientifica in particolare per sue caratteristiche intrinseche, esige una precisa pianificazione. La moderna ricerca, in effetti, non soltanto richiede investimenti elevatissimi con ampio margine di rischio e non immediatamente produttivi, ma tende anche a creare prodotti, nuove scoperte e tecnologie, che sono in qualche modo a disposizione dei vari monopoli concorrenti. Nel tentativo di controllare queste difficoltà le grandi industrie private sollecitano e stimolano l'intervento dello Stato, sviluppando altre contraddizioni diverse da paese a paese secondo le specifiche caratteristiche economiche e politiche. In generale si può affermare che i monopoli privati cercano in ogni modo di limitare il ruolo dello Stato a quello di mero finanziatore di ricerche, mentre si determina una lotta accanita tra le grandi industrie private non solo per assicurarsi le posizioni più vantaggiose nel controllo e nella destinazione degli investimenti pubblici ma anche per il controllo dello Stato quale organismo politico e strumento di repressione di classe. Infine nella misura in cui riescono a svilupparsi consistenti forze economiche legate allo intervento dello Stato, si creano altre occasioni di scontri tra queste forze e quelle legate al capitale privato.

Ciò che in definitiva più colpisce nel discorso di Cini è la dimensione rarefatta né dialettica né storica in cui sono collocate le grandi trasformazioni scientifiche e tecnologiche della nostra epoca. Lo sviluppo della scienza in effetti, se crea continuamente nuove discipline ed apre spazi a nuovi settori sfruttabili economicamente attenua anche l'importanza di intere branche produttive provocando giganteschi scontri tra monopoli di diversa maturità tecnologica. Nell'analisi di Cini al contrario sembra che le nuove organizzazioni scientifiche ed industriali si formino in un mondo neutro anzi benevolo, che non trovano quindi alcuna apprezzabile resistenza e non vengano invece a sconvolgere rapporti di forza, vecchi equilibri monopolistici, antichi privilegi che in ogni modo cercano di sopravvivere esprimendo via via rapporti di compromesso e di

scontro con le nuove e più moderne organizzazioni economiche.

Eliminati quindi o resi del tutto insignificanti i conflitti tra i monopoli, vengono anche trascurati gli scontri tra i diversi imperialismi, scontri che sono il risultato della necessità che spinge ciascun imperialismo ed in particolare il più potente, quello U.S.A., a cercare di imporre agli avversari una "sua" pianificazione che rispetti fino in fondo i propri interessi politici ed economici. Il risultato di questa operazione fatta da Cini è una gravissima confusione, la proposta di un mondo piatto in cui "tutte le vacche finiscono col diventare nere". Questa illimitata fiducia nella capacità di previsione e programmazione su cui si basa un'armonico sviluppo dell'imperialismo somiglia troppo da vicino alle tesi dell'ultraimperialismo del rinnegato Kautsky!

La sottovalutazione dell'importanza dei rapporti di produzione spinge Cini e più in generale il gruppo del "Manifesto" a considerare gli U.S.A. e gli U.R.S.S. due modelli di sviluppo simili. Questa falsa omogeneità si fonda sull'assoluto privilegio accordato nell'analisi al ruolo delle forze produttive rispetto a quello dei rapporti di produzione e d'impedisce di considerare le spinte interne ed originali di ogni sistema e le contraddizioni proprie ad ognuno di essi.

Non si può in ultima analisi fare a meno di notare la straordinaria somiglianza dell'analisi di Cini con quella del fisico Zacharov, espressione delle forze più di destra dell'U.R.S.S., il quale profetizza una prospettiva unicità di due sistemi accomunati dalla forza irresistibile della "rivoluzione scientifica". Quello che distingue le due analisi è la diversa collocazione dei due autori: brutalmente tecnocratica quella di Zacharov, astrattamente umanitaria, volontaristica e dolente quella di Cini.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Segreteria - Indirizzo provvisorio:
SALITA SCUDILLO, 17 - NAPOLI